

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2006)
Heft: 46

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quante volte nel vicolo fra le nostre case a Palagnedra, ho sentito echeggiare i suoi passi: il rumore ritmato degli zoccoli olandesi di Garnier erano per me divenuti familiari.

Affabile sì, ma anche a volte benevolmente burbero, sicuramente originale nel suo modo di essere e di fare: così mi appariva Alain Garnier al suo arrivo stagionale a Palagnedra.

L'intenzione di questo articolo è ripercorrere la sua esistenza artistica, che ha lasciato una marcata impronta anche nella nostra piccola Valle. L'impatto è immediato: sulla strada all'ingresso

Alain Garnier Ceramista e scultore: un nomade si è fermato nelle Centovalli



di Palagnedra Alain ha creato Via 2000, con la posa di alcune sculture in ferro di indubbia originalità, suscitando apprezzamenti e critiche.

Mi è capitato sovente di sentir battere il ferro nell'atelier poco distante casa mia a Palagnedra: un giorno, non più capace di resistere alla mia curiosità, sono andato a trovarlo mentre lavorava

Non essendo conoscitore in materia, personalmente ho sempre inteso la scultura nel senso classico, pensando a maestri quali Remo Rossi o Alberto Giacometti per intenderci. Ho per contro avuto ed ho ancora qualche remora sull'arte di assemblare materiali recuperati e provenienti dai più svariati ambienti. Quel giorno, arrivato all'atelier, mi apparve Garnier in qualità di fabbro, esteriormente non vi era differenza, infatti l'ambiente, gli strumenti erano gli stessi: incudine, molla, tenaglie, pulitrice, saldatrice. I gesti: scaldare, battere, saldare, tranciare ed infine pitturare o lucidare. Considerando tutte queste analogie mi sono chiesto dove stesse la differenza tra un fabbro e Garnier?

Forse, semplicemente, in un momento particolare di creatività che lo spingeva a trasformarsi da artigiano in artista. E non sempre l'imponderabile momento capitava: questo aspetto a mio avviso lo si può captare nelle sculture della Via 2000, ormai stabilmente inserita nel paesaggio. Un percorso di una dozzina di opere che si "snodano" lungo un paio di chilometri di strada tortuosa, di cui alcune sono il frutto di quel momento intenso che va oltre l'artigianato, fino a raggiungere l'opera d'arte.

Francese di nascita Garnier ha continuato a sentirsi francese fino alla morte, restando sempre fedele alla sua lingua materna. Portava sempre un cappello rosso che lo caratterizzava tanto che i suoi amici lo chiamavano semplicemente "Chapeau rouge" o "Berett russ", in dialetto. Era cresciuto in provincia, nella regione di Orléans e per tutta la vita non aveva smesso di amare la vita semplice dei contadini. Da ragazzo era stato mandato a studiare in un collegio di Gesuiti con l'intento di indirizzarlo

verso la professione di maestro o di prete. La guerra però lo costrinse a lasciare il collegio per lavorare nella fattoria dei suoi genitori. All'età di 18 anni entrò a far parte della Résistance.

In seguito, grazie ad un breve tirocinio offertogli dallo stato, Alain imparò a fare il saldatore, abilità che più tardi si sarebbe rivelata molto utile nella sua attività di scultore in ferro.

Partì poi per Parigi e per qualche tempo St. Germain divenne la sua patria. Lì trovò un lavoro come scenarista di teatro.

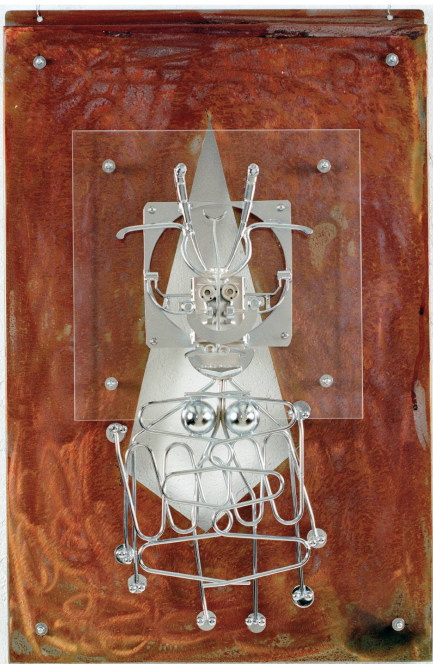
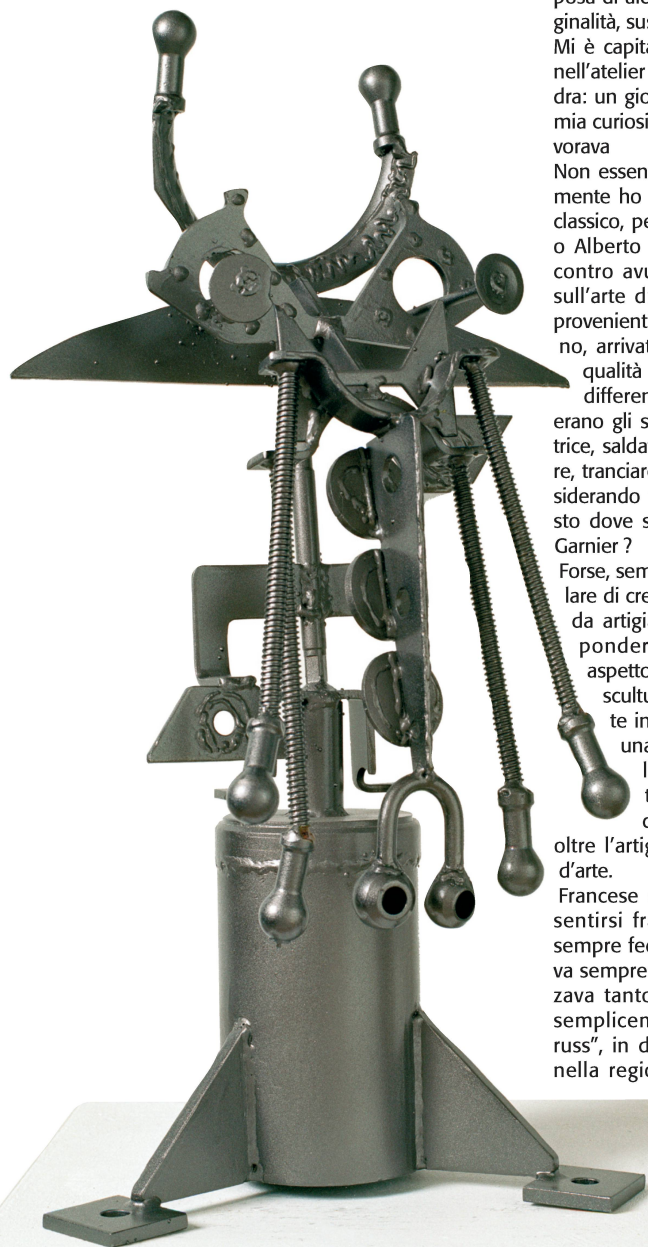
Più tardi si trasferì a Villauris, una città di ceramisti situata nei pressi di Cannes. Durante gli anni trascorsi in quel luogo imparò da un amico l'arte della ceramica.

Qui incontrò Picasso, che ebbe un influsso profondo sui suoi lavori in ceramica. In seguito si recò a Monaco di Baviera per intraprendere gli studi all'Accademia di Belle Arti.

Nella sua vita egli percorse in lungo e in largo diversi paesi: la Svezia, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Islanda, l'Inghilterra, la Spagna, fermandosi per qualche pausa più o meno lunga, come ad esempio a Bruxelles o a Monaco di Baviera.

Questi soggiorni, come detto, non duravano molto: Alain è stato per decenni un nomade; la sua continua migrazione si è però arrestata nelle Centovalli, a Palagnedra, dove arrivò, un po' per caso, all'inizio degli anni 70. Dopo avervi trascorso circa un decennio in modo stabile, avviando un atelier di ceramica prima e di scultura poi, egli ha fatto la spola tra il Ticino e Zurigo per il resto della sua vita. Parecchie sue opere partivano da Palagnedra, per lo più alla volta del Vallese o di Zurigo, destinate a varie esposizioni. Partivano trasportate con il suo camioncino; per le sculture più monumentali, a volte, faceva invece capo al camion del compianto sindaco del paese Aurelio Del Thè.

A Palagnedra viveva in una delle case più antiche del villaggio, che aveva riattato di persona in modo piuttosto curioso, utilizzando ad esempio anche piastrelle di cotto da lui fab-





bricate, oppure aggeggi modellati in ferro battuto. Una cucina assemblata in parti di legno e acciaio riciclati occupa un locale a pianterreno, qui Alain aveva costruito un forno a legna, dove una volta all'anno invitava i vicini a mangiare la pizza: un invito che non sempre riusciva, poiché combinato, come suo stile, all'ultimo momento tramite passaparola e destinato ad una ventina di persone.

All'inizio degli anni 80 Garnier si trasferì a Embrach, dove sua moglie già lavorava come maestra di scuola. Vi installò un grande atelier ed un'esposizione permanente nella "Galleria Ziegelhütte". Da allora giungeva regolarmente a Palagnedra tre o quattro volte l'anno per dei soggiorni di qualche settimana. Al suo arrivo, dopo una capatina all'osteria, apriva casa e atelier, portando un po' di vita nel silenzioso villaggio.

Durante la loro vita Alain e sua moglie furono tra i primi a spostarsi durante l'estate a bordo di un camper. Con questo mezzo di locomozione avevano intrapreso molti viaggi, ma proprio questo veicolo gli è costato la vita. Alain, in piedi su una scala, stava svolgendo alcuni lavori da carrozziere, quando all'improvviso, dopo aver tagliato una lamiera, la scala è scivolata via, facendolo cadere pesantemente a terra. Emorragie interne e svariate fratture lo hanno portato alla morte trenta giorni più tardi. Aveva 79 anni.

Nella chiesa di Embrach il 18 luglio 2005 una folla si è riunita per dare l'ultimo saluto a Alain Garnier; un amico ha onorato la memoria dell'artista scomparso con parole toccanti. Parole, accompagnate dall'organo che si concludevano così:

"Più il ricordo è bello, più la separazione è difficile. Ma la gratitudine cambia il tormento del ricordo in gioia silenziosa. Allora il bello del passato non punge più come una spina, ma possiamo portarlo dentro di noi come un dono prezioso."

Alcune domande alla signora Giulia, moglie dell'artista.

Come siete arrivati nelle Centovalli?

"Lo spirito del '68 ha influenzato la mia generazione. Inseguendo una moda di quel tempo, nel 1972 mi sono trasferita con mio marito da Zurigo al Ticino, nelle Centovalli, dove all'estremità del mondo, a Bordei (frazione di Palagnedra) avevamo deciso di condurre una vita "da alternativi".

Li vivevamo alla giornata, ed il tempo scivolava



via senza avvenimenti. Spesso sedevamo sulla terrazza dell'Osteria a goderci la pace. La strada non asfaltata e polverosa saliva a serpentina lungo la valle e solo molto raramente qualcuno si avventurava così in alto. Il sentire un'auto era cosa rara e ci si chiedeva curiosi, chi sarebbe mai arrivato. Con trepidazione attendevamo l'arrivo di qualche estraneo, del turista di passaggio. Ed una volta si trattò di Alain Garnier che era arrivato a Bordei da Martigny. Lassù aveva affittato un rustico per 30 franchi al mese, per venirci a vivere. Il primo impatto è stato simile all'arrivo di una bufera. Il nuovo arrivato era un pozzo di energia e sprizzava idee come fuochi d'artificio. Ma chi era quest'uomo? Un artista? Un pazzo? A poco a poco iniziavamo a capire che durante tutta la sua vita egli era stato alla ricerca della realizzazione di qualcosa, della concretizzazione delle sue idee; senza mai abbattersi aveva peregrinato per l'Europa, ripartendo sempre da zero. Dopo un'infanzia passata a Parigi, aveva vissuto a Val-

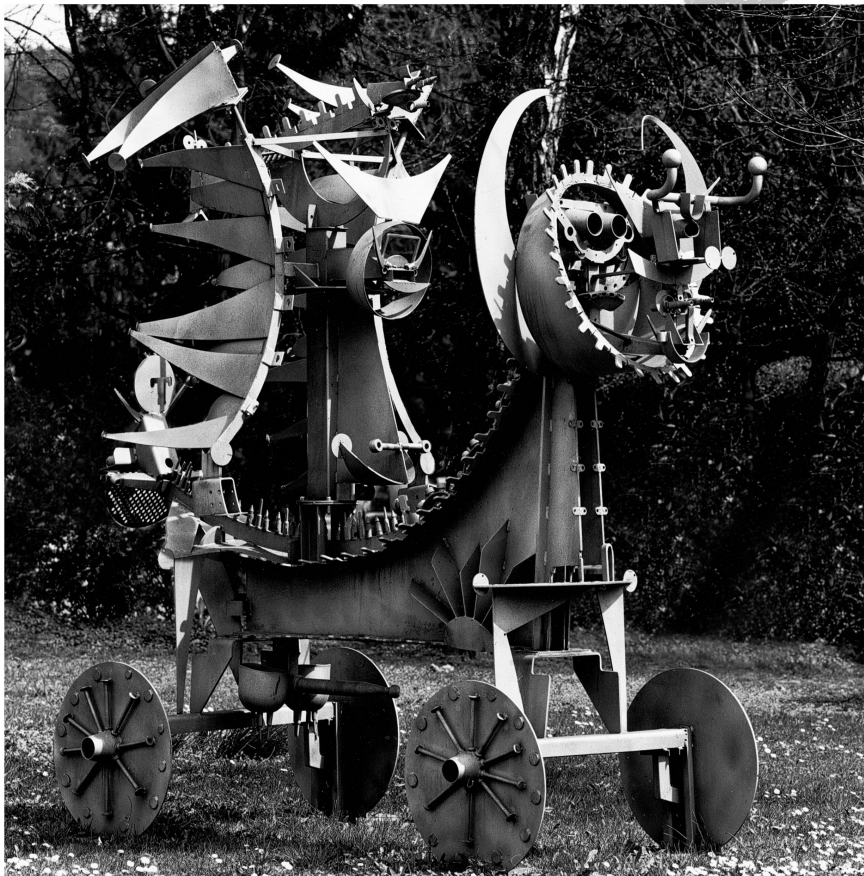
lauris, Monaco, Heidelberg, Ginevra, Bruxelles ed in Ticino. Aveva soggiornato anche in altri posti, ma era sempre arrivato e ripartito senza lasciare traccia."

Poi cosa capitò?

"E successo quello che doveva succedere, il vicino si innamorò della vicina, e lei di lui. Così finì anche il nostro soggiorno a Bordei. Dopo la separazione dal mio primo marito, ci trasferimmo a Basilea, così, senza un'idea precisa. Là trovammo subito un vecchio appartamento, "un francese è sempre ben accetto, invece un italiano no, hanno sempre il coltello in tasca," affermò l'affittuaria. Eravamo affidabili e ci siamo installati nell'appartamento ammobiliato con una valigia ed una scatola. Già due mesi dopo però lo lasciammo con più valigie e parecchie scatole e questo grazie alla mania di raccolta di Alain."

E l'aneddoto del berretto rosso?

"A Basilea lavorai per la fiera autunnale ed



una cliente un giorno dimenticò un berretto rosso. Non venne mai a riprenderlo ed alla fine me lo tenni io.

Come sempre, la sera mio marito ed io bevavamo la nostra birra presso il "Gifhüttli" oppure al "Chateau Lapin" e durante una serata Alain vide il berretto, lo tolse dalla mia borsetta e se lo mise. Da allora, Alain Garnier non si separò più dal suo berretto rosso, al punto che ironicamente qualcuno mi chiedeva se lo portava anche di notte."

Poi siete rientrati in Ticino?

"Siamo tornati in Ticino ed abbiamo abitato presso una cara amica in Valle Onsernone. Siccome ero incinta, necessitavamo di una nostra abitazione e così ci siamo trasferiti in una vecchia casa a Palagnedra, nella quale abbiamo trovato una cucina affumicata ed un tetto bucatto. I vicini di Palagnedra ci aiutarono nel rendere la casa abitabile. Dopo la morte di nostra figlia, che visse solo due giorni su questa terra, dovetti cercarmi un lavoro."

Vi siete trasferiti a Embrach, qual è il motivo di questa scelta?

"Essendo insegnante, non era difficile a quel tempo trovare lavoro. Non dovetti neanche candidarmi, semplicemente scorrere la lista dei posti liberi disponibili. Mi fermai attratta dalla E di Embrach, località che avevo visitato una volta molto tempo prima. Dal 1973 lavorai dunque ad Embrach quale maestra di scuola elementare, attività che pratico con piacere tuttora. Alain restò a Palagnedra dove si organizzò un atelier di ceramica ed ogni fine settimana mi raggiungeva ad Embrach. Nel 1979, l'allora Sindaco di Embrach Fritz Ganz ci aiutò nel trovare due ateliers, „Obermühle" e „Ziegelhütte". Nel primo vi

era anche una sala per le esposizioni, nella quale Alain poteva esporre le sue opere.

In questi due ateliers, grazie alla generosità ed alla tolleranza dell'affittuario, Alain ebbe la possibilità di affermarsi e di realizzarsi. L'atelier „Ziegelhütte" è stato per 26 anni il paradiso di Alain.

Dopo il divorzio dal mio primo marito non ero molto propensa a risposarmi. Il francese era minacciato di espulsione dal Ticino ed abbiamo tenuto la pratica in sospenso per un anno, con la promessa che ci saremmo sposati. Con tutte le carte in regola, nel 1975 ci siamo scambiati la Promessa, che solo l'ineluttabilità della morte di Alain ha rotto nel mese di luglio del 2005."

Signora Giulia, mi tracci una breve biografia di suo marito.

"Mio marito nasce il 30 aprile 1926 a Blois (Francia).

Si forma come artista in diverse accademie. Dapprima a Parigi all'Ecole des Beaux-Arts, poi all'Académie des Beaux-Arts di Ginevra e di Losanna e per finire alla Kunstakademie di Monaco di Baviera. Dopo aver lavorato nel 1947 come scenarista a Parigi al Théâtre le Vieux Colombier, si trasferisce a Villauris, dove si dedica alla ceramica. Un incontro con Picasso influenza fortemente questa sua attività.

Lavora come designer alla fabbrica di porcellane Rosenthal, ma il suo interesse per le sculture di metallo diventa sempre più forte.

Arriva in Svizzera all'inizio degli anni 70, dapprima a Martigny, poi in Ticino a Palagnedra, dove abita e lavora fino al 1978.

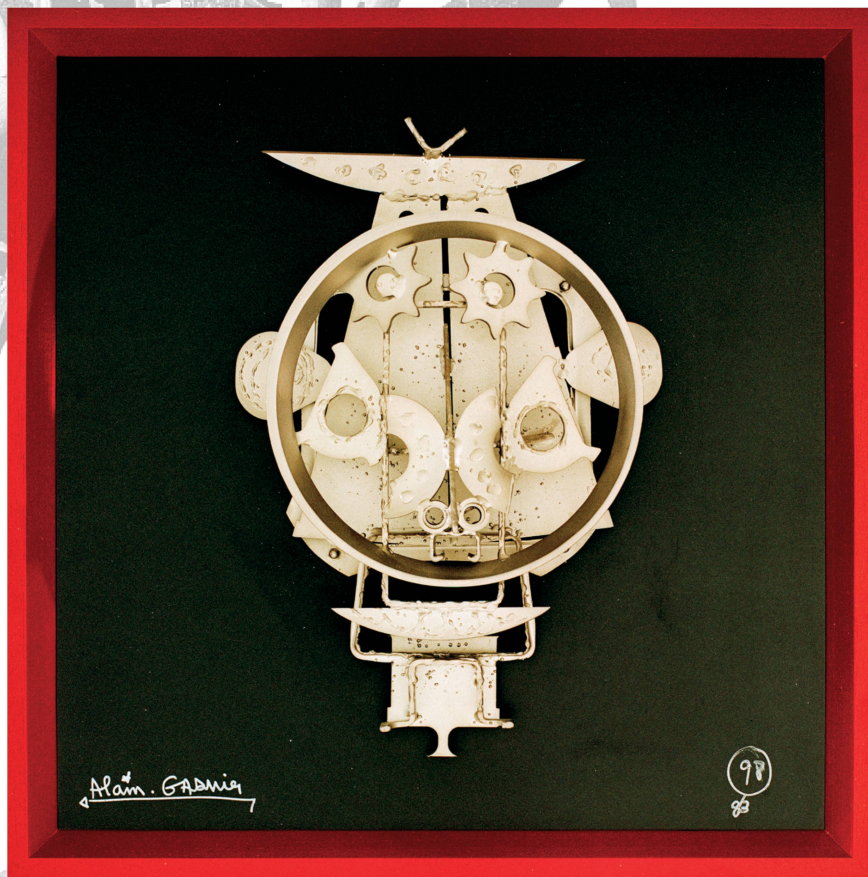


In seguito si stabilisce nella Svizzera tedesca, a Embrach. Qui lavora in due ateliers: nella Obermühle, dove continua a svolgere l'attività di ceramista e nella Ziegelhütte, dove invece crea sculture in metallo di tutte le dimensioni: da piccole a molto grandi. Fa parte della Obermühle anche la galleria "Alte Mühle", dove espone le sue opere.

Nel 2000 viene inaugurata la "Via 2000", un percorso che si snoda lungo la strada che sale verso Palagnedra, dove sono esposte svariate sculture di metallo."

Sculture che oggi e domani ci raccontano e racconteranno la storia di questo estroso, generoso, originale artista adottato dalla nostra piccola Valle.

Giampiero Mazzi



Al centro del nucleo di Lionza - grazioso paesello ben conservato in fondo alle Centovalli - emerge per la sua imponenza, la struttura seicentesca di Casa Tondù, familiarmente chiamata "il Palazz". Rimasto per lunghi anni inabitato, questo importante tassello della storia locale, segna il degrado del tempo con il pericolo che una fra le più significative testimonianze legate all'emigrazione di tutta la regione vada irrimediabilmente perduta.

Al fine di trovare una soluzione degna del proprio valore storico, il consiglio di fondazione di Casa Tondù di Lionza nella quale, oltre al presidente Silvano Fiscalini, Giordano Fiscalini e Mauro Maggetti sono entrati con un loro rappresentante, il Comune di Borgnone e il Museo regionale, ha dato incarico allo studio d'architettura Urs Plank di Calezzo di elaborare un progetto che consenta di applicare un maggior numero di soluzioni possibili.

Questi interventi, eseguiti nel rispetto dell'ambiente e della tradizione rurale, contribuiranno a ridare una vita dignitosa a questa struttura e favorire lo sviluppo di tutta la regione.

La storia.

La storia della casa Tondù di Lionza, chiamata familiarmente il "Palazz", è legata alla situazione di miseria e d'emigrazione che, nel 1600, colpiva le terre ticinesi e quindi anche le Centovalli.

Gli uomini e, spesso, anche i ragazzi, emigravano come spazzacamini in Italia nel tentativo di porre qualche rimedio alla cronica mancanza di mezzi di sostentamento delle genti delle valli.

Come molte altre famiglie, anche quella dei Tondù di Lionza conosce l'emigrazione: la partenza dal paese avveniva nel mese di ottobre e il rientro a primavera.

Verso il 1630, Andrea Tondù parte per l'ennesima volta portando con sé i figli Andrea di 13 anni e Antonio di soli 7 anni.

A Parma, da dove ormai inizia il viaggio di ritorno, accade una disgrazia: il padre Tondù muore cadendo dal camino che stava pulendo, intossicato dal fumo proveniente da una stufa accesa per sbaglio in un altro locale.

Il padrone di casa, ricco banchiere e possidente, senza figli, adotta i due orfani che vengono allevati come signori e che saranno raggiunti anche dal terzo fratello rimasto solo a Lionza dopo la morte della madre.

Non si dimenticano del povero paese in fondo alle Centovalli: da adulti decidono di portare un po' della loro fortuna e di metterla a disposizione degli abitanti in difficoltà. Tornano quindi a Lionza per brevi periodi dove sovrintendono alla costruzione di case, stalle, cappelle, sagrestie e al disboscamento di terreno per aumentare l'esigua superficie produttiva della regione. Tra le costruzioni, la più importante è il "Palazz" che doveva essere la dimora dei signori nel tempo passato a Lionza. Nel 1658, l'opera è finita: probabilmente, è stato abitato per poco tempo, salvo in qualche sua piccola parte.

I discendenti dei Tondù, visto che gli spostamenti da Parma non sono certo agevoli, decidono di abbandonare definitivamente le terre delle Centovalli e, nel 1784, con atto notarile, donano tutti i loro beni ai Terrieri di Lionza che



Casa Tondù a Lionza: verso la rinascita del "Palazz"

Il presidente Silvano Fiscalini illustra la ricca storia del "Palazz".



costituiscono il Legato Tondù, tuttora attivo nella salvaguardia dei beni comuni.

Il "Palazz" venne usato fino a non molti anni fa dai Terrieri come deposito agricolo: le famiglie avevano a disposizione un locale, asciutto e protetto, per deporvi il raccolto: mele, patate, paglia e quant'altro necessitava di un ricovero asciutto.

Ora, la costruzione è inutilizzata: lo scopo agricolo non c'è più e lo stabile subisce i danni del tempo. I terrieri, nonostante allettanti offerte, hanno sempre evitato l'alienazione del bene comune, convinti di poterlo riportare al servizio della comunità.

Agli inizi degli anni ottanta, il Legato Tondù è entrato in contatto con il Comitato distrettuale di Locarno di Pro Juventute con il quale è stata istituita una Fondazione avente per scopo la ristrutturazione e la riconversione del "Palazz". Grazie a Pro Juventute e ad alcune donazioni importanti sono stati eseguiti diversi lavori di salvaguardia: il rifacimento della copertura in piode di due corpi dello stabile e la pulizia generale. Poi, a causa delle difficoltà di Pro Juventute negli anni novanta, tutto si è fermato.

Il nuovo consiglio di Fondazione è ora intenzionato a riprendere l'opera iniziata e portare il "Palazz" a nuovo splendore.

Tondù: in dialetto significa tosato, rapato, testa rasata. Per questo, in due affreschi compare la testa rapata di uno spazzacamino con il volto sporco di fuliggine. Sul gonfalone di Borgnone è proprio raffigurata la testa di spazzacamino, ricavata dalle rappresentazioni sui due affreschi di Lionza.

Silvano Fiscalini

Il rilievo

La Casa Tondù si distingue dalle altre costruzioni del villaggio, non tanto per la tecnica e la tradizione costruttiva, ma piuttosto per la sua posizione, la volumetria, la qualità degli spazi. La sua imponenza e la ricercatezza dei dettagli denotano un influsso esterno e la valorizzano donandole carattere di Palazzo. La situazione economica dei proprietari ha reso possibile una forma di espressione che sorpassa di gran lunga le possibilità economiche

del semplice paesano. L'arricchimento della tipica architettura delle Centovalli, che si ritrova nella Casa Tondù, rende la costruzione unica e il suo inserimento nel contesto del villaggio non diventa elemento di disturbo bensì contribuisce all'identità del paese di Lionza.

Il Palazzo Tondù è un complesso di tre costruzioni con un cortile interno costituito da un volume principale e da due corpi annessi di servizio. Gli ingressi agli edifici sono particolarmente interessanti. La posizione dell'entrata principale è orientata verso la gradinata d'accesso che collega il paese con la chiesa. Una seconda entrata collega il complesso di edifici con la parte del paese verso le stalle. Il terzo ingresso permette il collegamento diretto con il vicolo principale del paese che si snoda orizzontalmente. Malgrado le entrate siano simili nella forma, esse sono ordinate gerarchicamente nelle dimensioni. La zona centrale di accesso è parzialmente coperta.

Le aperture di porte e finestre hanno un'importanza particolare caratterizzata da inferriate finemente differenziate, dai graffiti che formano cornici e dalla posizione delle aperture nella parete. Esse conferiscono alla costruzione il suo carattere borghese.

Nella rappresentazione della facciata principale si possono riconoscere molto chiaramente sia il volume della costruzione che la struttura architettonica. La tecnica dei graffiti ne articola la struttura di base.

Malgrado la sua ricchezza architettonica e la sua imponenza il Palazzo non ha mai conosciuto momenti di gloria. All'inizio veniva probabilmente abitato dai Tondù in visita a Lionza, ma ben presto è stato degradato a ripostiglio e tale è rimasto fino ai giorni nostri. Ora è volontà della Fondazione elevare la costruzione al suo giusto livello ridandole dignità e splendore in una nuova funzione.

Il concetto

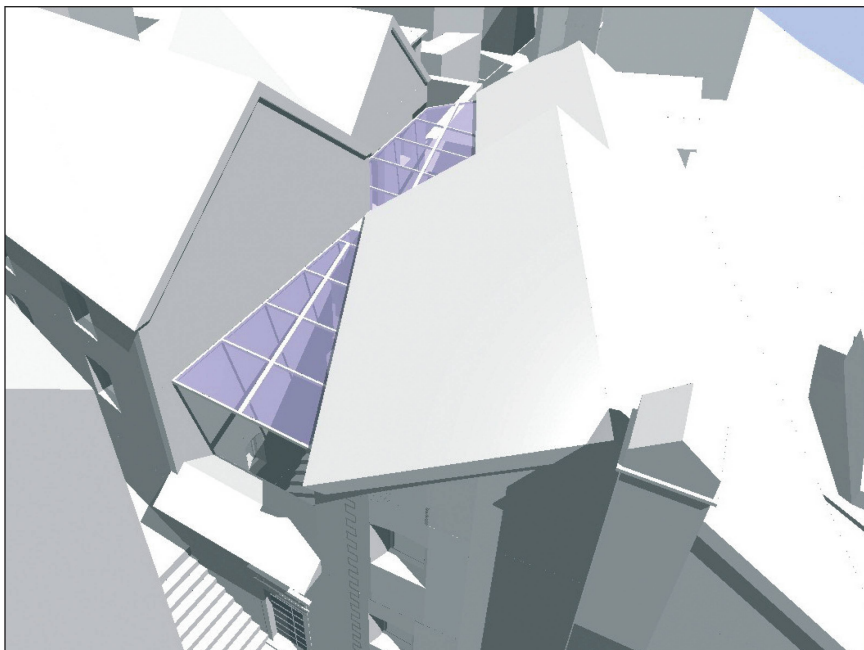
L'elemento che trasforma lasciando l'unità intatta;
l'elemento che dona flessibilità nella funzione;
l'elemento che rende il nuovo possibile nel vecchio:

IL BOX.

Il progetto

Il progetto prevede la creazione di un nucleo con un cortile interno abitabile. Prendendo spunto da un curioso aneddoto storico in cui si racconta che i "terrieri patrizi" di Lionza possedevano ognuno un locale nella casa Tondù, si prevede la formazione di 12 piccole unità abitative indipendenti. Gli spazi comuni si distinguono in spazi amministrativi e tecnici (ricezione, locali tecnici) e in spazi comuni di passaggio o di svago. Tra questi sono previsti una grande cucina per eventuali gruppi o avvenimenti particolari, uno spazio con funzione di soggiorno, una corte interna coperta ed un grande spazio esterno con pergolato.

Scopo del progetto è di ovviare alla problematica maggiore, ovvero all'installazione di servizi e vani tecnici all'interno di vecchi edifi-



ci cercando una soluzione semplice e al contempo chiara. Con il nostro progetto creiamo degli elementi nuovi ben distinti che si fanno carico di questa funzione evitando di demolire interi locali da destinare alla tecnica.

L'elemento box, una scatola di colore ben distinta nel muro antico di pietra permette di concentrare la tecnica in un elemento nuovo e contemporaneamente, essendo più basso degli spazi interni e delimitato da un architrave, non pregiudica la lettura originale degli spazi. Questi infatti rimangono intatti nella loro volumetria d'origine.

Un'ulteriore problematica è data dalla mancanza di luce e dalla forte umidità nel cortile interno. Sopra di esso vi è attualmente una passerella con muri di 20 cm di spessore sui quali poggia il tetto in piode, evidente intervento di un passato recente, che sta crollando. Nel nostro intervento prevediamo di demolire questa struttura estranea e posare una copertura con una struttura leggera di metallo

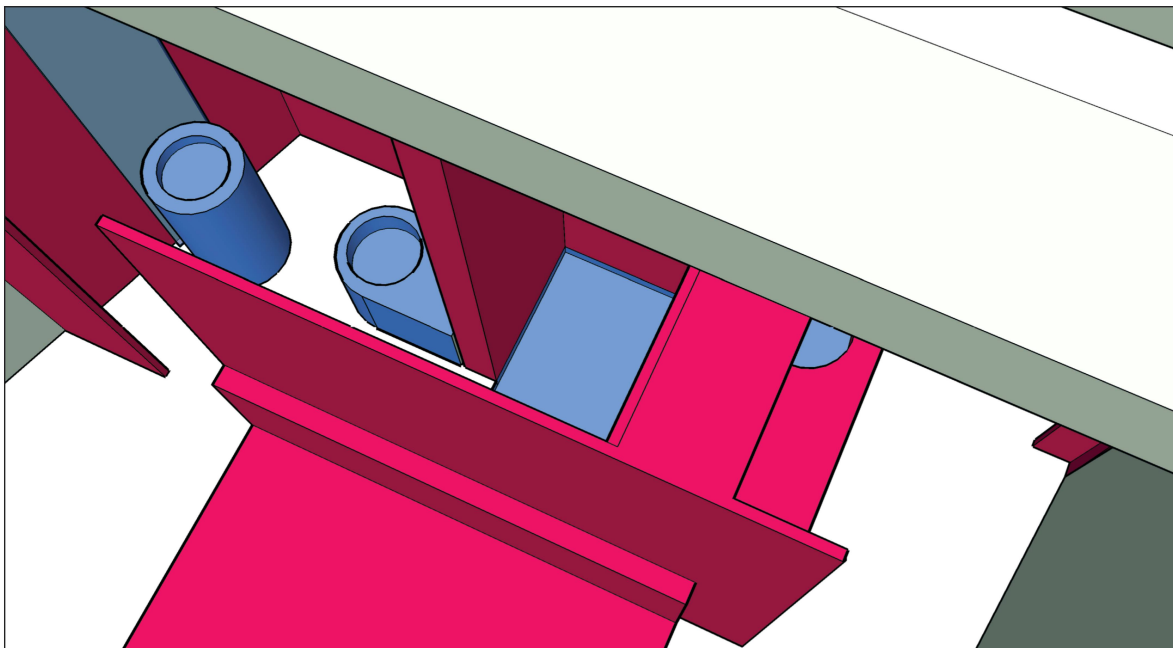
e vetro fissata sotto la gronda dei tetti in piode in modo da dare luce al cortile interno e togliere l'umidità senza pertanto pregiudicare la lettura dei singoli edifici attraverso la loro copertura. Un intervento chiaro che ridà chiarezza ai volumi originali e crea nel contempo uno spazio abitativo di grande intimità all'interno di un nucleo.

Per rendere abitabili le due unità abitative che trovano posto nell'attuale piano cantina, è necessario ampliare le aperture. Portando la loro dimensione a porte-finestre otteniamo una differenziazione con le aperture originali dei piani superiori e manteniamo in facciata la distinzione architettonica tra volume abitato e zoccolo.

La formazione di una nuova apertura e una scala collegano il cortile interno coperto ad un giardino esterno con pergolato.

Studio d'architettura Urs Plank, Calesso





Alcune possibili applicazioni

La prospettiva di un futuro parco nazionale nella zona comprendente le Centovalli crea la possibilità di uno sbocco economico nel settore alberghiero e della ricerca; d'altra parte, ottime sinergie sono pure ipotizzabili in campo sociale, grazie in particolare alla ristrutturazione in atto della Casa per anziani regionale San Donato di Intragna. Non da ultimo, la bellezza di questi luoghi unitamente ad una vasta rete di sentieri facilmente percorribili attira sempre più escursionisti amanti della natura.

La flessibilità della futura struttura è concepita in modo da garantire un ampio ventaglio di possibili insediamenti, quali ad esempio:

- **appartamenti di vacanza:** con possibilità di combinare l'accoglienza di turisti durante la stagione estiva e della popolazione anziana durante i mesi invernali quale alternativa al ricovero presso istituti di cura.

- **monolocali per studenti o ricercatori:** il progetto di Parco nazionale del Locarnese potrebbe costituire un ottimo bacino d'utenza; alcuni monolocali sarebbero facilmente trasformabili in locali di studio pur mantenendo le possibilità di alloggio.

- **Garni, pensione o Bed & Breakfast:** la presenza della cucina e della réception permette inoltre l'insediamento di strutture legate al settore alberghiero e della ristorazione.

Tra i compiti più immediati della fondazione figurano i contatti e le trattative in vista di concretizzare queste possibili applicazioni per permettere al "Palazz" di abbandonare il proprio stato di degrado e rinascere a nuova vita al beneficio della gente che ancora vive in questi paesi.

Conclusione

La scorsa domenica 11 giugno, in concomitanza con la festa di Sant'Antonio, patrono del paese, si è tenuta la presentazione ufficiale del progetto eseguito dallo studio di architettura Urs Plank di Calezzo.

Le porte del "Palazz" si sono aperte per accogliere la popolazione del paese, della valle ma anche a persone esterne e per molti è stata una gradita sorpresa poter scoprire un

autentico gioiello di casa nostra che non ha mancato di suscitare ampi consensi ed entusiasmi tra la settantina di persone che dopo la S. Messa hanno potuto visitare gli interni davanti ad un ricco aperitivo.

Per l'occasione è stata allestita una mostra che a partire dal 27 giugno verrà trasferita al Museo regionale ad Intragna - dove sarà pure disponibile un libretto informativo e un filmato DVD - per permettere ad ognuno di conoscere nei dettagli i contenuti e gli sviluppi futuri di questo ambizioso progetto.

Il BOX, un elemento moderno che racchiude i servizi, la doccia e una piccola cucina; inserito nella parete permette un notevole risparmio di spazio.

